

piazza del popolo

giugno 2023

a. XXIX, n. 3 [177]



QUANDO I BAMBINI PARLANO IN SARDO Premio "Pietro Casu" 2023

di Maddalena Corrias

Si è svegliato dopo un lungo sonno l'Auditorium Comunale di Berchidda. Si è vivacemente animato grazie al Premio Pietro Casu e alla costante passione di Bastianina Calvia che ha voluto riempirlo di voci, di canti e di musica.

Tra il pubblico presente ospiti *furisteris* come il vescovo emerito mons. Pietro Meloni, che ha ricordato la figura di Pietro Casu con una sua opera in versi; il vescovo di Ozieri Mons. Melis. A fare gli onori di casa chi rappresenta la cittadinanza: il sindaco Andrea Nieddu.

La sala, gremita come non mai di alunni di diverse classi della scuola elementare, ha accolto con entusiasmo i poeti provenienti da diverse parti dell'isola, che con la loro parlata hanno espresso – al di là dei risultati artistici – temi dominanti e strettamente legati all'emozione soggettiva, impulsi e sensazioni che aderiscono al particolare clima culturale della Sardegna di oggi, che appare più attenta, rispetto al passato, alla conservazione di vocaboli ormai dimenticati; tutto ciò conferma la validità di questo premio e di molti altri diffusi nella nostra isola. Obiettivo fondamentale la tutela di una lingua ricca, varia e filologicamente valida.

Ma il Premio "Pietro Casu" oggi ha mostrato una marcia in più. Accanto a *sos mannos* abbiamo ascoltato *sos minores*, abbiamo visto la scuola, una scuola che cerca – a volte a fatica – di conservare le nostre tra-

dizioni, il nostro idioma, così ricco, così musicale, così unico in tutte le sue parlate. Berchidda, in questa occasione, è riuscita nel suo intento



e dobbiamo esserne veramente orgogliosi.

Come è stato bello sentire i bambini recitare le poesie che le loro mamme hanno scritto tanto tempo fa sui banchi della scuola media.

Come è stato bello ascoltare le vecchie filastrocche che credevamo dimenticate.

E come è stato bello leggere negli occhi dei bambini e nella loro gestualità il piacere di trasmettere ai grandi quanto appreso a scuola.

Come è stato bello osservare le abili mani di Stefania Demuru mentre accarezzavano

Continua a p. 12

Brigate di cittadinanza in salsa berchiddese

di Giuseppe Sini

"Fate le brigate di cittadinanza, mettetevi il passamontagna e senza farvi vedere fate lavoretti. Sistemate i marciapiedi, le aiuole, i tombini, senza dare nell'occhio".

Le recenti espressioni di Beppe Grillo hanno suscitato un vespaio di polemiche. Parole gravi e sconcertanti... considerazioni eversive... delirio... sono alcuni dei commenti dei leaders dei partiti della maggioranza. Tralasciamo le notazioni ben più gravi dei giornalisti di quasi tutte le testate italiane che fiancheggiavano in pianta stabile l'attuale maggioranza.

Ho amaramente riflettuto sulla tristezza che derivava da questa vicenda e ho tristemente constatato di aver militato in passato nelle cosiddette brigate di cittadinanza. "A mia insaputa". E in compagnia di tanti volenterosi ed entusiasti cittadini berchiddesi.

Avevamo appena vinto le elezioni comunali del 1985. In una delle prime riunioni del gruppo di maggioranza decidemmo di assumere una decisione che oggi apparirebbe sovversiva: mu-

Continua a p. 3

interno...

Alaterni arborei
Beccaccia, allodola, capinera
La Compagnia di Sa Caddiggia, 2
Curiosità. La chiocciola
Cefalonia. La resistenza e l'eccidio
Notizie da un paese di 100 anni fa

p. 2	Puisia – Est avreschende	p. 7
p. 3	Scivolando verso una guerra catastrofica	p. 8
p. 4	Vino nuovo in otre nuovo	p. 9
p. 5	Dallo stazzo al mulino	p. 10
p. 6	Li doni di Santu Pàulu di Monti-Su coccoip.	p. 11
p. 7	Nuovi da leggere – Berchidda calcio	p. 12

Alberi monumentali di Berchidda

ALATERNI ARBOREI

di Giacomo Calvia

branche nate dalla stessa base (di 1,65 m di circonferenza), una di 78 cm e l'altra di 96 cm. La sua altezza

Tra i tanti elementi della flora della Sardegna, sono numerose le specie che fanno parte della cosiddetta macchia mediterranea. Tra questi arbusti c'è l'alaterno (*Rhamnus alaternus*, iscorraoes in berchiddese, tassarù in logudorese). Questa specie è tipica degli ambienti caldi e soleggiati delle zone collinari o costiere, raramente raggiungendo la bassa montagna fino ai 1000 m circa. Nel territorio di Berchidda si rinviene spesso negli ambienti pianeggianti presso i fiumi, dove forma delle particolari associazioni con i cespugli di lentisco. Normalmente gli alaterni sono poco più che piccoli alberelli di

cosa fosse. La sua altezza è di circa 8 metri e il suo tronco misura 1,09 m a petto d'uomo. Un altro è nel Limbara di Tempio, presso la Funtana di Li Frati. Quest'albero cresce nel fitto di un bosco con lecci, corbezzoli, salici e ornielli. Le sue dimensioni sono notevoli, essendo alto oltre 9 m e con una circonferenza del tronco di 1,15 m. Ma, essendo soverchiato dai lecci tutt'intorno, la sua chioma è parecchio sofferente.

In comune di Berchidda, invece, nell'isola di Osseddu, lungo il sentiero per la piscina di Sa Ribba Mala, presso due alberi monumentali di ginestra dell'Etna e alcuni imponenti ginepri, vegeta il più grande albero di alaterno a me noto in Sardegna. Quest'albero ha un'altezza di circa 8 metri e la circonferenza del tronco di 1,60 m. La metà della chioma esposta a ovest si è seccata pochi anni fa, mentre quella a est è ancora florida e ben vitale. L'albero appare in discreto stato di salute, anche per via di vari rigetti che si stanno formando e potrebbero un giorno sostituire, rinverdendole, le chiome seccatesi negli ultimi anni. La branca secca sta inclinandosi e rischia di spezzarsi nel breve periodo.

Pochi km più a nord-est, ai piedi della vedetta oggi abbandonata di P. Su Polcu (IGM), scampati all'incendio del 2011 che poco più in là vide la sua fine, si trovano vari alaterni arborei, alti tra i 6 e i 10 m. Tra questi almeno due sono davvero grandi. Ahimè

è di circa 6 m. L'altro, il maggiore dei due, con una circonferenza di 1,50 m e una chioma di oltre 7 m d'altezza può essere annoverato tra i più grandi alaterni della Sardegna.

Altri esemplari arborei si osservano sparsi lungo il Riu Mannu a monte e a valle. Una serie di alaterni a portamento arboreo, il più grande dei quali con altezza di circa 5 m e con circonferenza del tronco di 1,07 m si trova lungo la strada a Rattacasu.

Alcuni esemplari slanciati si osservano lungo la strada vicinale Su Mudejone-Su Fossu e uno, proprio a Su Mudejone, accanto a un leccio di notevoli dimensioni: si tratta di un albero costituito da due distinti tronchi partenti dalla stessa base, il più grosso dei quali ha circonferenza di 1,21 m e l'altro di 1,05 m, per un'altezza di circa 10 m. Uno tra i maggiori cresce a Badu 'e Crabas.

Altri grossi esemplari si trovavano lungo il corso del rio di Berchidda tra il ponte di Sas Cortes e la piscina di Tamuri. Tra i tanti ne spiccavano due: uno di 1,02 e uno di 1,18 cm di circonferenza. Il primo era alto sui 6 m e il secondo invece 5, ma solo perché le sue chiome si seccarono in gran parte nel 2017 e le uniche parti vive erano dei ricacci e un ramo laterale. Questi e altri numerosi alberi di dimensioni molto importanti, tra cui vari ontani, tamerici, salici rossi, salici fragili, salici di Gallura, lentischi e frassini sono purtroppo andati distrutti nell'incendio del 17 settembre 2022.

Dei grandi alaterni vegetano anche tra le rupi granitiche impervie del Rio Badde Manna, in mezzo ad altri alberi notevoli di varie specie atipiche come eriche, fichi, filliree e ornielli. Tra questi, il più grande ha tronco di 1,15 m e un'altezza di circa 6 m.

Infine, si segnala un bell'esemplare lungo la strada per Monte Acuto, costituito da un tronco con circonferenza di 1,30 m che però si biforca a circa 80 cm dal suolo. La sua chioma si eleva comunque per circa 7 m.

Essendo questi alberi particolarmente numerosi nel nostro territorio, sono portato a pensare che quelli oggi da me conosciuti siano solo una parte del reale numero di grandi alaterni berchiddesi.



Alaterno ad Osseddu tre anni fa

4-5 m, dal tronco che di rado supera il mezzo metro di circonferenza, ma talvolta possono raggiungere i 10 metri d'altezza e superare il metro di circonferenza. Tra queste eccezioni, una si osserva in comune di Oschiri, sulla sponda sinistra del Rio Rizzolu, prima del ponte oltre il quale si accede a Su Filigosu. Per anni passandoci sbadatamente in auto, ho scambiato questo alaterno per una giovane sughera, prima di fermarmi davanti e constatare con sorpresa

non mi è stato possibile misurarne le circonferenze per via delle abbondanti liane spinose che li circondano.

Nella località di Sas Rujas, a poca distanza dalle ginestre monumentali, si trovano alcuni grossi cespugli di lentisco, dalle cui chiome spuntano degli alberi di alaterno. Uno è stato sradicato dalla piena del 2013, tre enormi si sono seccati dopo il 2017, ma altri due grossi esemplari sopravvivono. Uno è costituito da due

Fauna del nostro territorio

ALLODOLA – BECCACCIA – CAPINERA

di Paolo Demuru

Beccaccia

Scolopax ruticola
Beccacciu

La Beccaccia è un volatile di media dimensione, da 30 a 35 centimetri la lunghezza del suo corpo, dal manto mimetico e striato; l'occhio grande e nero. Vive nelle foreste ricche di sottobosco e talora presso sorgenti e corsi d'acqua. Con il suo becco lungo e sottile va cercando insetti e vermi tra il fogliame o nel fango delle fontane. Si tratta di uccello migratore e non nidifica in Sardegna. Si trova in pericolo di estinzione, perciò è scritto nell'elenco della fauna protetta. Nella nostra area vi ha sempre soggiornato, preferendo il versante est dove sgorgano alcune sorgenti.



Allodola

Alauda avensis
Tatarulia

Si tratta di un uccello di piccola dimensione, dal mantello mimetico, grigio con striature nere. Le sue abitudini sono un po' particolari; è migratore ma nidifica nella nostra area e nelle pianure o colline dell'Isola. Depone le uova in un semplice e improvvisato nido preparato a terra, tra l'erba dove depone da 3 a 5 uova, che cova per una decina di giorni; vi assiste i pulcini per un'altra decina di giorni dopo la schiusa e per un certo periodo dopo avere abbandonato il nido. Particolare è l'accorato richiamo, un vero e proprio canto mattutino, portatore di augurio e serenità, tanto da avere destato l'attenzione di poeti e scrittori nei tempi. Anche Dante la ricorda nel XX canto del Paradiso: „Quale allodetta che 'n aere si spazia prima cantando, e poi tace contenta de l'ultima dolcezza che la sazia, tal mi sembiò l'imgago de la 'mprenta de l'eterno piacere”.



Capinera

Silvia atricapilla
Capinieddha

La Capinera si definisce uccello parzialmente migratore poiché nidifica in Sardegna, ove si adatta un po' ovunque anche se preferisce le aree provviste di sottobosco. È di piccola taglia, pesa intorno ai venti grammi, bella e vivace, il suo nido, morbido e curato, si trova ben nascosto in rami abbastanza bassi. Vi depone cinque uova, covate con cura dalla coppia che ne alleva con diligenza i pulcini. Da bambino andavo alla ricerca di nidi di capinera, ne osservavo le uova e quando scorgevo parti di buccia a terra ero sicuro di poter ammirare i famelici pulcini che, ad ogni piccolo rumore, sollevavano tutti il capo con il becco spalancato in attesa che vi fosse depositato qualche insetto, di cui erano ghiottissimi. Dopo una quindicina di giorni, li notavo abbandonare il nido, con lo stimolo e la complicità dei genitori. Il loro reciproco richiamo mi sembrava quasi un inno di vittoria per saperli ormai liberi nel cielo. Liberi di vivere la vita, esprimendone gioia e vitalità, dopo aver evitato vari predatori come gatti e bisce nella immobilità del piccolo nido.



Brigate di cittadinanza

Continua da p. 1

nirci di scope e palette e ripulire piazzette, strade, aree pubbliche. Ogni sabato mattina ci davamo appuntamento e procedevamo con tanto entusiasmo a valorizzare zone del paese che la sparuta rappresentanza di dipendenti comunali era impossibilitata a rassettare. Gli abitanti dei rispettivi rioni, prima sorpresi in un secondo momento entusiasti, si appassionarono e si accoda-

rono. Senza alcun onere per le casse comunali, riuscimmo a ingentilire numerosi spazi del paese. Non avevamo passamontagna e operavamo alla luce del sole. Saremmo, però, sicuramente rientrati nei parametri delle affermazioni grilline. Adoperarsi per il bene pubblico impegnandosi direttamente per migliorare le nostre realtà. Senza attendere aiuti dall'alto. Senza preoccuparsi dei commenti demagogici e strumentali.

Testi e disegni pubblicati in questa rubrica sono tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore. paolodemuru@yahoo.it

“Amici miei-Atto II” La compagnia di Sa Caddiggia (Berchidda, 1920 ca) (2)

di Maria Paola Sanna

Personaggio n° 1

Cecco

Presento il primo campione, primo fra i primi il delicato cameriere di bordo- il nostro Cecco tutto rosseggiante, metà biondo ossigeno e metà grigio cascasinato*, di voce sonora e penetrante, che per sentirlo non occorre di alti sonanti- e può benissimo soddisfare qualsiasi sesso accetoso*.

Personaggio n° 2

Antonicheddu

Antonicheddu-il vecchio marinaio a timone, sergente maggiore seguace di d'Annunzio, congedatosi con il bel pizzo a piramide viene a immergersi, anzi dico che è del tutto immerso nell'agricoltura. Coopera per la battaglia del grano e semina con semine selezionate tutte le fertilissime pianure del Limbara-pianure ricche di roccia e di aultite* frasche e con signorilità veramente caddiggiana vi alleva vacche di razza svizzera a sei gambe doppia coda e senza cornastile XIV. Giovane temprato e ritemperato che si avanza orgoglioso a prender moglie a ruota fissa.

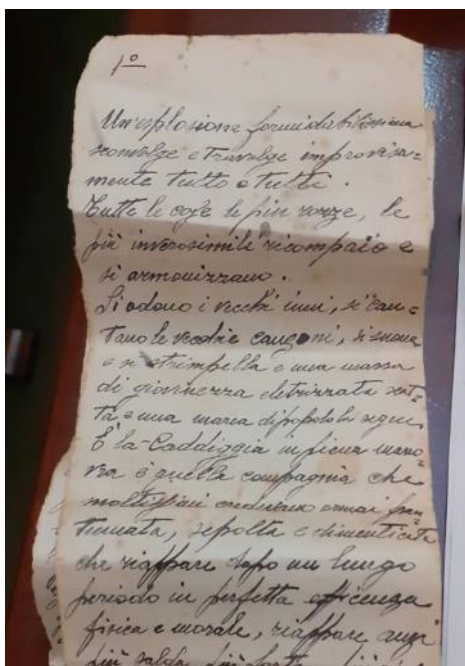
Personaggio n° 3

Cesarino

Viene uno dei più importanti forse il migliore e il più nobile-il nostro Cesarino- Principe di Sorighina conte dei sugheracci, industriale a rottazione, pescatore a mano libera, sempre a mano giorno e notte, di gambe attive superiore a un cavallo di razza inglese. Un solo difetto: ma non lo svista tanto, troppo tremolante con la sua meravigliosa testa, questa sua fantasiosa testolina plastica ed elastica e in continuo lavoro come una bandiera esposta al vento di tramontana.

Infelice perché non ha trovato una donna che lo ami a modo suo. Perché le donne qui non lo comprendono e a volte non si comprende nemmeno lui. Signori, questo è il bello non essere capito e non capirsi, questi sono i veri tipi moderni e soprainterni*. Diceva bene il professor Tuttinculler_ L'uomo incomprensibile è la cosa più interessante come gli

astri divini ancora inesplorati Così sei tu giovane Pinna, così sei tu o estetica figura di Caddiggia, di nobile apparenza e difficile* a esplorarti...Le donne intontite e infagotite* di Berchidda non ti capiscono, non ti apprezzano perché di gusto ordinario e incapaci di apprezzare i tipi fini e sublimati come il tuo. Eppure tu sei buono, tu sei simpatico, tu sei per tre volte fesso, rarissime doti che ti assicurano un felice avvenire. Ritorna, ritorna a Tempio ove lasciasti sofferente struggendosi per te quella mora figlia del napoletano Cesarino. Ritorna tra quei quattro cesti di pasta napoletana attortigliata, ritorna e in quell'angoscioso ritorno troverai....



Personaggio n° 4

Giovanni Rau

Si presenta tutto placido e sereno il giovane dalla bruseriga* abbondante e dall'ombelico a (soffia) molle, l'illustre commendatore Rau Giovanni, commendatore per merito speciale perché il più puzzolente. Oggi funziona da pasticere*, grande impiastratone, specializzato nelle torte alla Caddiggiana, rafinato* nei broccoli alla sassarese, profumato come un cavolfiore, staggionato* come il formaggio parmigiano stravecchio,

I foglietti ingialliti dal tempo che sono emersi nel rovistare un vecchio cassetto hanno riservato una piacevole sorpresa della quale sono state tracciate già le prime linee nel numero di aprile. Una mano dalla grafia elegante e precisa, usando un inchiostro “antico”, ha ridato vita ai caratteri e alle vicende di un gruppo di amici vissuti agli inizi del secolo passato: la Compagnia de sa Caddiggia.

In questo numero emergono fisionomie e caratteri dei singoli personaggi.

quotato come una scattola* di giardiniera marca-Cirio- , compententissimo* e praticissimo in tutto e per tutto, pronto per il salto alla corda e da maritarsi istantaneamente.

Personaggio n° 5

Peppe Cianciu)

Peppe Cianciu- l'uomo meditando e congitabondo*, di poche parole ma difattissai*, ballerino di Sciarleston*, proprietario di un filtro a soffietto, il mosto vi rimane e la feccia va nelle bottiglie. Nelle ore minute si confonde con i canti e canta come la volpe di notte -La viole Camure l'ariotella che ci fa salire e non ci fa scendere- e così canti e coi soni calca gli speroni sognando una ragna* di Sassari.

Personaggio n° 6

Giovanni Scroce

Scroce Giovanni figura profilatica* di statista locale inafferrabile* perché uno dei più forti, di gusto gentile, aspirante alla più voluminosa troddiana* di bassa montagna. Oggi podestà dei più evoluti porci di San Leonardo. Figuratevi che detti porci in una assemblea straordinaria hanno deliberato all'unanimità non appena creperà di erigere un monumento pro sua memoria.

Personaggio n° 7

Salvatore Grisoni

Salvatore Grisoni- Su Cavaglieri de su Monte Giosso , segretario politi-

co, pezzo all'ingrosso, attivissimo e elegantissimo, specializzato nelle pellicole rovesciate, unico valore di Caddiggia con la metà dei denti d'oro messi a doppia costiera e ricamati da parecchi biglietti da mille. Ogni qual volta avremo da scontare qualche cambiale in scadenza non faremo che farglieli saltare di colpo.

Personaggio n° 8

Antonio Gaias

Gaias Antonio giovane gentile nell'accarezzare gli amici, di voce gentile e speciale quando fa sentire i suoi acuti gorghegi. Sa tirare di scherma e non difetta di armi e ne di impugnatura. Inteligentissimo* ne afferra qualsiasi mosca gli si posa sul naso.

Personaggio n° 9

Pietro Pala

Pala Pietro e Pistola, personaggio importante, come direttore della nuova società anonima. Pizzianti, (Maltedibres), Borore e lo Sceffeur*.

Personaggio n° 10

Pala il lungo

Pala il lungo, l'albero della nostra cuccagna Emozionante quando canta su (Entone) e su Re.

Personaggio n° 11

Giommaria Piga

Piga Giommaria, il nostro Cellini, pittore, musicista, poeta, letterato, pompiere e palafreniere, ecc, ecc. Giovane pieno e ripieno.

Personaggio n° 12

Pasqualo'

A dodici la dozzina, Pasqualo' figlio amoroso e odoroso specialista cerini breceolini* mantati*, propagandista all'ingrosso e affarista al minuto. Oggi funziona in Genova come tranviere con un berretto a 22 filetti, come una centrale elettrica*. In lui possiamo le migliori speranze. Peccato che oggi non ci possa onorare con la sua portentosa e calamitosa voce, cantarci la sua Tosca e suonarci il piano a pedale e a stantuf* come maestro a (lesso)- Speriamo di sentirlo stassera* a mezzo della radio concerto.

Personaggio n° 13

Cioci

A tutto orrore presento a diciotto grandi caratteri l'eccellentissimo presidente Dottor in Agraria Cioci. Lo presento con tutti suoi peperoni

e concute rape, con tutte le sue pupuse e melinzane, con tutte le sue porcherie possibili ed immaginabili. Vero impiastro, un vero presidente di Caddiggia. Il nostro presidente è una miniatura, un gingillo, un vero gioiello, piccolo di statura, ma grande in tutte le sue cose, e senza di lui niente ci sarebbe stato di grandioso e di bello. Soltanto dalla sua figura tipica e aromatica si può concepire l'insieme della nostra grande- Caddiggia-. Per il nostro presidente W.

Personaggio n° 14

L'autore

In via gerarchica viene il vice presidente e sono io, tutto intiero e se qualche cosa vi manca abbiamo i pezzi di ricambio. Non toccherebbe a me dirvi chi sono, ma per volontà mia e per grazia della Caddiggia in parte ve lo dico. Io mi chiamo Antonio Minore e per eccellenza Brutto di Gallura. Assumo la carica di vice, non per la mia esuberante intelligenza*-modestamente parlando; ma perché sono uno dei più castigati, uno dei più puzzinosi, requisiti sufficienti* per assumere simile carica. Sono un po' grandetto e potrei benissimo prender moglie. Se non fosse per la fama che mio padre man-

dasse fuori anche me, ne avrei volentieri sposato anche tre. Però son di gusto molto fino, anzi dirò che ho dei gusti veramente Caddiggiani. Per sposarmi a genio a genio, dovrei trovare una donna con la gropa a ventaglio e col naso a chiocciola, tutta avvolta in un celestiale velo e al collo un nastro con l'occhiello in maniera di potergli attaccare il guinzaglio e manovrarla a modo mio giorno e notte. Amore folle, una geniale, amore Caddiggiano al 5° piano, amore di razza e amore sublime, inebriante e delirante. Caddie- nia noi. E adesso passo senz'altro alla figura più tagliente, più pungente, più sonora e rara che oggi si presenta rivestita di nero fiammante, tutta elegante, smagliante e ondeggiante, tutta etichetta come un pacco ferroviario fragilissimo. Il simpatico, sincopatico* e semibiscromatico*, fuso e rifuso, ritorto e ristagnato dello Schigi, Sconca- conchibematrico*. Tutti agetivi* qualificativi, superlativi, e..

Studio basato su manoscritti, ricerca sul campo, interviste e foto d'archivio.

La trascrizione rispetta il testo originale. Diversi errori presenti nel manoscritto, soprattutto ortografici e lessicali, sono indicati con asterisco.

curiosità LA CHIOCCIOLA

di Giuseppe Sini

con la lumaca chiamata *gioga* o *coccoi*. Il suo guscio con le striature avvolgenti a spirale (latino *spira-greco speira*) rimanda alla struttura del DNA scoperto proprio 70 anni or sono da James Watson e Francis



Crick. Questa molecola, composta da un doppio filamento avvolto a formare un doppio avvolgimento, contiene i dati genetici di ogni individuo ed è responsabile della trasmissione dei caratteri ereditari.

La chiocciola, @, è un carattere della tastiera oggi molto utilizzato. La sua origine risale al Medioevo. Furono i veneziani i primi a utilizzarla come abbreviazione di anfora, unità di misura dei loro commerci. Attorno al 1700 il significato di questo simbolo cambiò ad opera degli americani. La sua accezione mutò in quella di "al prezzo di" (*at ossia a price of*). Fu, pertanto, inclusa nelle tastiere delle macchine da scrivere, ma era scarsamente impiegata. La sua crescente diffusione è dovuta all'inventore della prima email Ray Tomlinson. I motivi della sua scelta furono due. Lo scarso utilizzo la rendeva facilmente distinguibile e soprattutto non lasciava spazi a dubbi o a incomprensioni. Era, inoltre, l'abbreviazione di *at* che letteralmente significa presso e, pertanto, rispecchiava fedelmente l'invio della mail presso un destinatario. In Italia la definiamo chiocciola o chiocciolina perché il simbolo richiama il guscio dell'animale più lento del mondo. In sardo la lumachina viene denominata *monzetta*, *gioghitta* o *gioga minuda* e non deve essere confusa

CEFALONIA LA RESISTENZA E L'ECCIDIO

di Giuseppe Meloni

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 interi reparti dell'esercito italia-

no si arresero ai tedeschi senza combattere. Altre volte si difesero fino al sacrificio della vita.

Quando si seppe che l'Italia usciva dal conflitto mondiale e che – di conseguenza – non si considerava più alleata della Germania, l'esercito andò incontro ad un autentico sbandamento. Singoli reparti e soldati non ebbero più indicazioni su quale comportamento avrebbero dovuto tenere in quel difficile momento. Per questo gran parte della struttura dell'esercito italiano fu di fatto smantellata e moltissimi suoi componenti furono catturati e inviati a lavorare in Germania come "schiavi" o – in piccola parte – arruolati nell'esercito della nascente Repubblica di Salò.

Altre volte, invece (anche se raramente) reparti circoscritti, non si lasciarono convincere delle subdole promesse che venivano fatte dagli ufficiali tedeschi: un lavoro dignitoso in Germania, il ricongiungimento con le famiglie in Italia, l'arruolamento nel "vincente" esercito di Salò, ancora al-



leato con quello germanico. Per questo non accettarono di farsi catturare da parte degli ex-alleati e pertanto fecero resistenza anche a costo di sostenere scontri armati culminati con veri e propri eccidi come quello noto della divisione Aquila che a Cefalonia si oppose alla cattura per settimane finché si arrese non prima di aver visto il sacrificio di molti dei suoi effettivi.

Altri reparti di occupazione, tra i quali anche diversi della stessa Aquila, stanziati a Corfù, Leucade, Zante e altre isole dello Ionio subirono una diversa sorte: furono sopraffatti dai tedeschi con più facilità.

Cefalonia (in greco Κεφαλονιάς) è l'isola più grande del Mare Ionio; era ed è molto importante per la sua posizione altamente strategica. È situata all'imbocco del Golfo di Patrasso, primo tratto del Golfo di Corinto. Questo tratto di mare conduce all'Istmo di Corinto, passaggio obbligato che congiunge il Mar Ionio con

il Mar Egeo, preso l'isola di Salamina. Questa rotta consente alle navi dirette lungo quel percorso di evitare il lungo periplo del Peloponneso. Anche durante la seconda guerra mondiale al controllo di quei transiti – e quindi al possesso dell'isola di Cefalonia – veniva attribuito un rilievo strategico vitale per gli esiti del conflitto.

L'isola era stata occupata dalle forze italiane della Divisione Aquila nel 1941. Alla notizia dell'Armistizio, che sottraeva le forze armate italiane dal conflitto, i due eserciti presenti nell'isola – fino ad allora alleati – si trovarono ad affrontare il proble-

ma della convivenza. I tedeschi intimarono ai militari della Aquila la resa. Seguì un periodo di incertezza e di confusione che portò gli italiani non solo a rifiutare gli ultimatum ricevuti ma ad intimare la stessa resa ai tedeschi. Le forze in campo erano differenti. Se gli italiani potevano contare su un numero di forze numericamente superiore, la loro situazione era notevolmente svantaggiata da un armamento sicuramente non adeguato alla modernità di quello del nuovo nemico. Il cambio di alleanze, inoltre faceva sperare – a torto – che si potesse fare affidamento su un sostegno da parte della resistenza greca.

La scelta su quale atteggiamento assumere di fronte all'aggressività del vecchio alleato era stata a lungo meditata; si decise infine di mettere ai voti la decisione. Si tratta di un caso singolare nella storia dell'Esercito Italiano anche se le modalità nelle quali si svolse la votazione

hanno lasciato qualche dubbio sulla democraticità del gesto.

Si decise comunque di non obbedire alle intimazioni di resa consapevoli delle conseguenze che questo avrebbe potuto generare. I tedeschi reagirono con un forte dispiegamento di forze, attaccando i reparti italiani con raid aerei; quindi l'offensiva si sviluppò con un forte impiego di mezzi corazzati.

Alla disparità in termini di armamenti gli italiani risposero con la determinazione che portò a numerosi episodi eroici, se non temerari.

Gli italiani, privi soprattutto di protezione aerea, sostennero l'urto del nemico per almeno due settimane, finché, constatata l'impossibilità di continuare con scontri che erano diventati una vera e propria carneficina, il 22 settembre accettarono le proposte di resa. Contrariamente alle aspettative che avevano determinato quel gesto, a lungo ritardato, alla deposizione delle armi seguì la fucilazione di molti altri militari italiani. Per ordine delle autorità tedesche i corpi dei morti vennero fatti gettare in acqua dagli stessi commilitoni sopravvissuti. Questi, una volta terminato il triste compito, furono deportati in Germania in qualità non di prigionieri di guerra ma di traditori.

A Cefalonia vide la morte un numero di italiani non accertato ma variabile da 1.600 a 2.500 unità.

A questi eventi partecipò anche il berchiddese **Tommaso Fresu**, Catturato a Cefalonia il 25 settembre 1943, ben 17 giorni dopo la firma dell'armistizio.

Questi episodi e le vicende dei berchiddesi che presero parte agli avvenimenti succedutisi dopo l'8 settembre sono esaminati più a fondo nel volume *"Dalle campagne ai campi di lavoro"*, di prossima uscita.

Notizie da un paese di 100 anni fa

tratte dal giornale «Nuova Sardegna»

ricerca di Stefano Tedde

Continuiamo la pubblicazione di articoli comparsi sulla stampa locale che fanno riferimento alla vita del nostro paese.

In questo numero un fatto ambientato durante la festività di San Marco, quando accorrevano alla chiesa campestre numerosi fedeli da Berchidda ma anche da altre parti dell'isola. L'episodio riguarda un ladro, già noto per altri furti nella campagna, finalmente assicurato alla giustizia esercitata da carabinieri molto zelanti.

Va notato che durante le feste campestri vigeva una sorta di immunità per i fedeli con fedina penale non immacolata; questi, però, come tutti gli altri, dovevano presentarsi ai riti con i soli accessori religiosi ma privi di qualsiasi tipo di arma. Nel nostro caso non è proprio così.

Il primo numero de "La Nuova Sardegna" risale al 9 agosto 1891, in occasione delle elezioni comunali svoltesi a Sassari nello stesso anno, per iniziativa di un gruppo di intellettuali e politici democratico-progressisti; tra questi Enrico Berlinguer, Pietro Satta Branca, Antonio Stara, Giuseppe Castiglia. L'anno successivo il giornale assumeva cadenza quotidiana.

Durante il periodo fascista si caratterizzò per una marcata tendenza di giornale non allineato, cosa che causò ripetute censure e la chiusura definitiva nel 1926. Le pubblicazioni ripresero solo nel 1947.

GM

Da Nuova Sardegna
12 maggio 1921

Un ladro arrestato durante una festa campestre

Berchidda 10.

Ieri, tra il profumo dei fiori, e con gran concorso di popolo, fu celebrata la festa campestre di San Marco. Verso le ore 15 fu scorto, tra la folla, dei festaiuoli, un individuo al quale, per il suo atteggiamento sospetto furono, dal maresciallo Angione, chieste informazioni per giustificare colà la sua presenza; ma l'interpellato, anziché ubbidire, spiccato un salto, tentava di eclissarsi nel circostante bosco.

Fu raggiunto, fulmineamente, dallo stesso maresciallo e dai carabinieri Pilloni e Mameli i quali, avendo trovato il fuggiasco in possesso di un pugnale da ardito e di una rivoltella austriaca, lo trassero in arresto e lo condussero in paese. L'arrestato teneva con sé anche una corona, un breviario e due amuleti allo scopo di assicurarlo contro i pericoli notturni di ladri, di spiriti maligni e di... altri malviventi.

Dopo qualche ora si presentavano in caserma certi Sini e Boschi i quali riconobbero, nell'arrestato, il sedicente Antonio Denule, autore del furto perpetrato nel settembre scorso, da costui ai loro danni, di 35 capi ovini e di varie derrate per un valore complessivo di circa 4000 lire. Al zelante sottufficiale Angione, che altre volte ha dato saggio della sua bravura, e ai carabinieri Pilloni e Mameli, vada il nostro plauso per la bella operazione compiuta.

Eunoe.

Concorso di poesia "Pietro Casu" XVI edizione (2022-2023)

Tutte le poesie premiate al sito:
www.quiberchidda.it

Puisia

L'aggiu imparàddu da la vidda
cos'è puisia,
acchi candu tuttu
anda innorammàra
e lu mondu pari feu
è pròpiu all'ora
chi lu buggiu,
puru lu più nièddu,
s'azzèndi
d'una luzi ch'èna uguàri,
lu cori
trasginèggia lu zaibèddu
e lu chi v'è
si fazi più bèddu:
cussì, in un lampu,
guàsi un miràgguru!
E no v'è rasgioni chi tènghia:
è puisia e cussisia.

Paolo Sanna
I premio

Est avreschende

Eallu su dillu!
Millu
su sole ballende
in s'aidu
purpurinu 'e su monte!

Ealla chi naschit sa die!
Trémulat s'ammaju 'e sa lughe
lampizende addae
in s'ispiju
lughente 'e su mare!

In su saltu 'e Piradolta
giuntos avansant,
che una 'olta,
sos boes abberzende
su coro caldu 'e sa terra a fumera,
a trettos nd'allegat s'andanta
sa toccada 'e su puntorzu,
in s'aera, calandras canta-canta
saludant s'atunzu.

Est avreschende, su chelu
si tinghet de latte e de rosa.
Ah! Bae Mendulè!

Non drommas Purpuri!
Ah! ...Ah su'o!
Ischida Mendulè!

Est avreschende,
sa 'oghe 'e su massaju
retumbat che tronu, ischidende
ammentos olvidados e seghende
mudigore in su saltu.

A trumas,
pagu fattu 'e s'arvada,
corroncas e corvos de mare
isforrojende in sas chèlvias rassas
cuntierant famidos
in chircha 'e tilingiones...

Antonello Bazzu
II premio



SCIVOLANDO VERSO UNA GUERRA CATASTROFICA

di P. Bustieddu Serra

sganciate, non
una ma due;
com'è noto le
hanno 'calate' gli
USA nelle due
note città giappo-

Si fa un gran parlare in giro di terza guerra mondiale, quasi si trattasse di una sfilata di carnevale.

Giornalisti e *teleconduttori* la evocano sempre più spesso. Ne parlano i generali, divenuti, improvvisamente, tutti esperti in arti belliche. Naturalmente non si tirano indietro i politici, che ne parlano a bocca piena. I trafficanti e venditori di armi, invece, tacciono, godono e ingrassano. E il popolo? Ascolta e sta zitto, quasi la cosa non lo riguardasse; come non sapesse che poi il prezzo più salato lo dovrà pagare lui. L'unica autorità morale e sincera è Papa Francesco: non si stanca di cercare la pace per fermare la guerra. Eppure lo sappiamo come è andata le altre volte, come sono state *'preparate'* le due precedenti guerre mondiali. Esattamente come ci stiamo comportando adesso. E non facciamo niente? Aspettiamo tranquillamente la nostra fine? Accettiamo che quel pazzo macellaio di turno vada avanti fino ad accendere la miccia fatale? Che gli altri che gli stanno intorno, anziché spegnere l'incendio, lo attizzino fino a farlo diventare indomabile?

Le condizioni per una *'bella e diabolica'* distruzione globale ci sono tut-

te: eccesso di popolazione; mancanza di prospettive; crescita inceppata; migrazioni oceaniche; assenza di valori; disprezzo per la vita in quanto tale; fiume di giovani alla deriva, in preda alla noia e alla ricerca spasmodica dello sbalzo... Siamo quindi in grave, reale pericolo. È ora che i popoli e le nazioni si muovano in massa e vadano a salvare sé stessi, i propri figli e nipoti.

PERICOLO ATOMICO

La guerra atomica non sembra più soltanto uno spauracchio. Non è nemmeno più soltanto un'ipotesi: perché è stata evocata. Come si arriva alla guerra atomica? Non ci si arriva di colpo, all'improvviso. Nessuno si alza la mattina e di punto in bianco dice: "oggi scatenò la guerra atomica". No, ci si arriva per gradi, un po' alla volta, durante o al culmine di una guerra di un altro tipo. Una guerra qualsiasi, come quella attuale tra Russia e Ucraina. Perché la guerra – ogni guerra – è una china scivolosa nella quale ci si immette per alcuni motivi e con determinati propositi: nessuno, però, può sapere dove finirà quella china, dove porterà quella discesa. D'altra parte le bombe atomiche sono già state

nesi. Era proprio necessario ricorrere alla bomba atomica? Forse la seconda guerra mondiale sarebbe finita ugualmente; si trattava di cercare la pace per vie più giuste e umane.

L'INDIFFERENZA CHE UCCIDE

Qualche esperto di parte sostiene che magari gli USA vogliono provocare la Russia al punto da *'costringerla'* a ricorrere alle armi atomiche, così da spartire con qualcun altro l'enorme responsabilità storica di averlo fatto. La cosa che spaventa di più, considerando l'atmosfera che respiriamo in questo periodo storico, è che nessuno protesta più. Si manifesta (in pochi e spesso anche in forme violente) per i motivi più disparati: il caro bollette, i diritti *lgbt*, il diritto a non vaccinarsi, il caro libri scolastici, la carenza di personale sanitario, i diritti degli animali... ma contro questa eventualità, che dovrebbe vedere i popoli riempire le strade e le piazze, si muovono in pochi. Questo fa veramente paura. Nell'ecatombe atomica si scende piano piano, un po' alla volta, ogni giorno sempre più giù. E stiamo scendendo. Forse siamo addirittura a buon punto. Stiamo scendendo e anche dormendo. Tutti sappiamo che in Italia sono stivati un bel numero di ordigni nucleari (90, pare): parte in provincia di Pordenone, parte in provincia di Brescia. Questi depositi sono custoditi e controllati da militari USA: vuol dire che noi italiani non vi abbiamo accesso e – naturalmente – non abbiamo alcuna voce in capitolo nella loro eventuale utilizzazione. Che ce li teniamo a fare tutte quelle bombe atomiche, di cui non possiamo in alcun modo disporre? Non oso immaginare che cosa potrebbe succedere se un ordigno atomico centrasse uno di quei siti. Potrebbe, per esempio, andare per aria mezza Italia. E noi non diciamo niente? Non facciamo niente? Dormiamo sonni tranquilli? Le generazioni future, se ci saranno, diranno: "ma come hanno fatto a non capire, com'è stato possibile che non abbiano fatto proprio niente? Né il popolo né le autorità preposte?"



VINO NUOVO IN OTRE NUOVO

Al Museo del vino-Enoteca regionale di Berchidda un concorso per i migliori vini del 2022

di Giuseppe Sini

Il piacere del vino e i benefici del consumo responsabile.

Un tema quanto mai attuale quello trattato al Museo del vino nell'ambito della decima edizione del progetto "Vino nuovo in otre nuovo".

La manifestazione, moderata dal vicedirettore dell'Unione Sarda, Ivan Paone, è stata arricchita dai contributi dell'enologo Mariano Murru, della nefrologa Amalia Menneas e del cardiologo Stefano Salis. I conferenzieri con la loro esperienza e con le loro competenze hanno dato un grande contributo al programma culturale e scientifico, offrendo ai presenti la possibilità di un arricchimento professionale. Occorre, innanzitutto, fornire informazioni e strumenti volti a presentare il vino in modo corretto.

L'enologia rappresenta un aspetto significativo della viticoltura del nostro paese. Un'arte che, attraverso la ricerca e le sperimentazioni, è diventata una scienza. Compito dell'enologo, pertanto, è mettere in bottiglia il vino migliore, nel modo più naturale possibile e nel rispetto dell'ambiente. Una interessante riflessione ha riguardato anche gli aspetti tecnici dei processi in cantina e l'influenza del clima su caratteristiche come l'aumento del grado alcolico e sulle decisioni da prendere in vigna per contenere queste trasformazioni senza snaturare il prodotto. Occorre, inoltre, promuovere modelli di consumo responsabile che siano compatibili con uno stile di vita sano, salvaguardando l'inestimabile patrimonio culturale, agricolo ed economico del vino. Una battaglia culturale, che ristabilisca un'immagine positiva del prodotto diffondendo il valore della moderazione.

Questa sfida deve coinvolgere un po' tutti: produttori, commerciali,

sommelier, scuole e consumatori. Le modalità di commercializzazione devono essere pertinenti e adeguate le informazioni ai consumatori, per evitare situazioni di pericolo come la guida in stato di ebbrezza o il consumo imprudente.

Indispensabile, inoltre, distinguere tra abuso e consumo responsabile di vino altrimenti si annullano risultati scientifici che hanno dimostrato la

presenza nel vino di sostanze utili alla salute umana. L'approccio corretto al consumo è dettato da abitudini culturali e alimentari che vanno insegnate non con i divieti e la cattiva informazione bensì con programmi di formazione ed educazione al vino, che non è soltanto una bevanda alcolica ma anche espressione della storia dei territori e dell'uomo da oltre ottomila anni. Bere vino di qualità non è dannoso per la salute, tenendo conto di fattori importanti come l'età, lo stato fisico, l'abbinamento con cibi sani e tipici della dieta mediterranea. Informazioni che fanno parte della nostra cultura alimentare, ma che è doveroso ricordare e approfondire.

Produttori, coltivatori e appassionati hanno apprezzato la competenza e la professionalità di relatori che, con argomentazioni chiare e stimolanti, sono riusciti ad attualizzare le tematiche.

Lo Staff del Museo del Vino composto da Antonella Usai, Lello Desole, Gianni Crasta, Margherita Casu, Francesco Meloni e Mariano Meloni si è prodigato per assicurare la perfetta riuscita dell'iniziativa. Per quanto riguarda il concorso, la commissione d'assaggio, composta da Giorgio Demuru, Daniele Giuntini, Nicola Pandolfi, Luisa Teatini e Antonella Usai, ha decretato i seguenti primi classificati per categoria.



SPUMANTI

- 1° **Corrado Dente** – Berchidda (vermentino e moscato) [Campione N° 10]
- 2° **Sergio Demuru** – Berchidda (cannonau) rosé [Campione N° 7]

VINI BIANCHI

- 1° **Sergio Demuru** – Berchidda (vermentino) [Campione N° 27]
- 2° **Sergio Demuru** – Berchidda (vermentino) [Campione N° 38]
- 3° **F.lli Sanna** – Berchidda (vermentino) [Campione N° 39]

VINI ROSATI

- 1° **Antonio Pischedda** – Buddusò (pascale e merlot) [Campione N° 11]
- 2° **Tonino Puddighinu** – Monti (uve miste) [Campione N° 12]
- 3° **Maurizio Craba** – Berchidda (uve miste) [Campione N° 26]

VINI ROSSI

- 1° **Quirico Marrone** – Buddusò (merlot e nebbiolo) [Campione N° 51]
- 2° **Mariano Casu** – Berchidda (merlot) [Campione N° 52]
- 3° **Lello Demuru** – Oschiri (cagnulari) [Campione N° 54]

VINO COTTO

- 1° **Lucio Puggioni** – Berchidda (vermentino) [Campione N° 4]

DALLO STAZZO AL MULINO il susseguirsi delle stagioni

di Piera Anna Mutzu

Anche quel giorno, appena giunti nello stazzo, le braccia maschili si affrettarono a sistemare il grano nel maestoso *cascioni* di legno, alto quanto la parete e forato nella parte bassa per garantire l'aerazione. Due aperture rettangolari restituivano al bisogno il frutto del lavoro estivo. Quando necessario Filumena si chinava lievemente, sollevava dal basso verso l'alto la *merrulicja* e il grano scivolava impetuoso nella cesta; poi lo passava in un crivello per espellere insetti e larve ed era pronto per la macinazione.

"Fate il favore, preparate i buoi!", era la richiesta che la donna faceva al marito ogni volta che era giunto il momento di andare *a lu mulinu* a macinare il cereale. Per l'occasione percorrevano una lunga e ripida discesa che si incuneava tra sughere, mirto e lentisco.

Ogni stagione i suoi colori e ogni colore i suoi profumi.

In primavera il cisto ingentiliva lo sguardo con piccoli candidi fiorellini e, quale pianta miracolosa che non cede il frutto del grembo al calore del fuoco, continuava a garantire solidità al terreno; le tenaci radici infatti si ostinavano a trattenere la terra come fa una madre che non vuol lasciare andar via il suo bambino. E spesso, nelle piccole radure, il vento di maestrale costringeva il tronco a immolarsi chiudendo le foglie all'interno come rifugio di padre. Talvolta, appena il carro raggiungeva il leggero pianoro che si allungava per un breve tratto prima della ripida discesa, Filumena chiedeva al marito di fermare le bestie, scendeva e raccoglieva colorati fiori di campo per impreziosire la cucina; Gianneddu dopo i primi rimbrotti dovuti più che altro perché un duro lavoro li attendeva, accontentava sempre la moglie certo che avrebbe impiegato solo il tempo necessario. Sapeva bene che durante il viaggio di rientro Filumena, travolta dalla stanchezza, non avrebbe potuto soddisfare quel piccolo vezzo.

Destate invece i lunghi fili, morbidi e sottili ondeggiavano ora da una parte ora dall'altra seguendo con dolcezza la brezza che segnava il vol-

gere della giornata, mentre cime di piccoli arbusti tinte di biondo naturale ricordavano la calura estiva che, giorno dopo giorno, tardava ad andar via.

E poi ancora ogni profumo il suo sapore.

In autunno la campagna era puntinata di rosso per le succose bacche



di corbezzolo dalle quali Filumena otteneva la *sabba lion* mentre il mandorlo rimaneva pian piano svestito delle foglie che silenziose come farfalle erano cadute ai suoi piedi. Spoglio avrebbe dormito per l'intero inverno trattenendo la gioia per l'arrivo della primavera.

Il passaggio veloce di piccoli volatili faceva sempre sobbalzare Gianneddu dalla seduta del carro; poi tentava di rallentare l'andatura dei buoi per carpirne i segnali e individuare la dimora della famiglia di pennuti. Spesso durante la ricognizione in movimento la sua attenzione veniva catturata dalle frequenti tracce lasciate sul ciglio della carrareccia dai cinghiali che, ignari del messaggio nitido consegnato alla mano dell'uomo, nei giorni a seguire sarebbero diventati banchetto succulento. Durante il tragitto Gianneddu era solito riportare all'ordine le bestie che, nei tratti più scoscesi, si fermavano timorose; le incoraggiava con parole decise ma fraterne, incitando ora una ora l'altra, vantando i pregi prima e sottolineando i difetti poi. Filumena si fidava solo del marito. I suoi figli, a detta sua, avevano ancora parecchio da imparare a condurre il carro.

L'arrivo al mulino veniva anticipato

Brano tratto dal volume *Tando s' chi... Frammenti di vita quotidiana negli stazzi tra Gallura e Logudoro*, Ozieri, 2020, di Piera Anna Mutzu, pp 39 sgg.

Descrive il viaggio in carro di Filumena e Gianneddu verso il mulino dove trasformeranno il grano in farina, in attesa della panificazione.

dal fragore delle acque del rio *Sos Cannalzos* che d'inverno, scorrendo impetuose, facevano brillare di piccole goccioline luminose il manto di *petralana* che rivestiva i massi di granito nel versante rivolto a nord. La grande ruota di legno girava spinta dal ritmo delle acque che erano state convogliate in uno stretto corridoio. Possenti ingranaggi facevano ruotare la macina di pietra che trasformava i chicchi di grano in farina. Lo spolvero ricopriva senza pietà corpi e luoghi.

Il lavoro era faticoso come tutti quelli che si svolgevano nello stazzo ma da sempre era quello che a Filumena offriva maggiore gratificazione; impastava sin da quando era piccola e, ancora ragazza, tra pane e dolci sfoggiava le sue doti migliori. Inoltre – aspetto non secondario – aveva modo di trascorrere ore piacevoli con le comari immersa tra le novità della *cussoghja*.

Conclusa la macinazione del grano e pagata la *triula*, iniziarono il viaggio di ritorno allo stazzo e, mentre il carro procedeva seguendo un'andatura lenta e cadenzata per risalire la ripida salita, la donna trascorreva il tempo di attesa sul calesse a programmare tra sé e sé le varie tappe del lavoro.

Li doni di Santu Pàulu di Monti

ricerca di Giuseppe Meloni

Una olta, unu palchí era salvatu da una malatia manna, fesi lo ottu d'andà, isculz'e iscapiddat'a la ièsgia di Santu Pàulu di Monti, pròpriu la dí di la vesta.

Mantinis la prumissa e la mani chitzu, sculz'e iscapiddadu si poni 'n caminu. La ienti com'è sempri, accudia da tutti li palti e lu stradoni era pienu.

Chiddu di lu ottu, arriat'a un celtu puntu, s'umiliesi e aisi la algònghia di passà in mezz'a tutti cussì com'era. Ni boca li botti c'aia 'lla bèltula, lu bunetta, silli esti e si pon'a caddu. Chistu, arriatu pròppriu in mezz'a lu stradoni, si velma di bottu e no vv'avia essu di vullu muí. Tutti passàai-ni, dummandàai-ni lu ch'era a caaddu, ma 'ncór iddu paria paralizzatu e no ssi muia. Um be cridísini chi vús-sia cussì pal vottu e andeini a innanzi, ma tanti s'accustéini e cumincésini a ddummandallu.

Sole che l'occhi l'éranu vilmati libbari e a folza di muilli fesi cumprindí di bucalli li botti, lu bunettu e di valanillu da caaddu.

Appena fusi 'n tarra, come pa incantu, lu caaddu iscis 'a fughí e iddu basgendi la tarra, disi chisti paràuli: "Abali si, Santu Pàulu meu, chi vi credu." E sighís a andà a la ièsgia.

Da G. BOTTIGLIONI, *Vita Sarda*, Milano, 1925 n. ed. a cura di G. Paulis - M. Atzori, Sassari, 2001, pp. 197 sg.

TRADUZIONE

Una volta, poiché si era salvato da una grave malattia, un tale fece il voto di andare, scalzo e a capo scoperto, alla chiesa di San Paolo di Monti, proprio alla ricorrenza della festa. Mantenne la promessa e al mattino presto, scalzo e a capo scoperto si incamminò. La gente, come sempre, accorreva da tutte le parti e la strada era piena.

Quello che aveva fatto il voto, arrivato ad un certo punto, si sentì umiliato ed ebbe la vergogna di passare in mezzo a tutti così com'era. Dalla bisaccia tira fuori un paio di scarpe, lu bonettu (cappello tradizionale sardo), se li infila e sale a cavallo. Una volta giunto proprio in mezzo allo stradone si ferma improvvisamente e non c'era verso di farlo muovere. Tutti passavano e chiedevano a quello che era a cavallo, ma questi sembrava paralizzato e non si muoveva. Molti credettero che si trovasse in quelle condizioni per un voto e procedettero. Altri s'avvicinarono ed iniziarono a porgli domande.

Solo gli occhi gli si muovevano e a furia di muoverli fece comprendere che dovevano togliergli le scarpe, il cappello e farlo scendere da cavallo. Appena si trovò in terra, come per incanto, il cavallo si diede a correre e quello, baciando la terra, disse queste parole: "Ora sì, San Paolo mio, che vi credo". E continuò ad andare verso la chiesa.

no, Vittorio Angius, Vincenzo Porru ed altri numerosi studiosi. Nei primi decenni del '900 le conoscenze nell'ambito di questi temi si erano arricchite del lavoro di Max Leopold Wagner e di Gino Bottiglioni.

Proprio da Vita Sarda di Gino Bottiglioni era stato tratto il racconto in lingua logudorese "Su gastigh'e Malaspina bro su malu goru" (già pubblicato in queste pagine), frutto della tradizione orale sviluppata nei secoli scorsi a Berchidda ma ormai dimenticata nella memoria popolare. (vedi indice arretrati).

In questo numero pubblichiamo un racconto dovuto alla stessa tradizione; questa volta il testo è in lingua gallurese.



È ambientato nell'eremo di San Paolo di Monti, punto di riferimento secolare di devozione dei paesi del territorio e non solo.

In origine (XII sec.) fu un monastero cistercense, quindi (fino all'XI sec.) un eremo bizantino. L'atto di consacrazione è del 31 luglio 1348.

Su coccoi

di Tonino Fresu

Un amigu de tiu Mimmia accoglieit un'istetzu mannu de coccoi. No appende tempus, poi de l'aère geunadu, acciappeit a tiu Mimmia, ischende chi li piaghiat, e li neit si tale die coghiat su coccoi e cun atteros amigos si fu mandigaian umpare. Tiu Mimmia azzetteit sa proposta.

Da dominiga infatti fit sa die fissada.

Cun su coccoi li dein puru su 'inu, cosa chi no li dispiaccheit a nudda.

Faghet su fogu, in sa zeminea de domo sua, l'acchiccat e che ponet s'istelzu de su coccoi a coghere.

Cominzat puru a assazzare su inu. Una tazza corno, una posca e tiu Mimmia est

k.o. e si che drommit. Su fogu chena acchiccadu si che drommit accu. (Poi st'isheit chi a fu drommi-re s'isteit s'ultima tazza!). A sa pag'ora benin sos amigos. Acciappan a tiu Mimmia drommidu umpare cun su fogu, e su coccoi chena cotta. S'attediein sos cumpanzos e a sas boghes tiu Mimmia s'ischideit ispasimadu:

- Ite ch'at, ite est suzzesu?

- Ite est suzzessu? Su coccoi già l'azis cottu!

- Aaaaah, su coccoooooi, como m'ammento. Sa culpa no est sa mia - narat tiu Mimmia cunvintu - Bois m'azis battidu una calidade de coccoi de malu cottu e



tando est pro cussu chi apo cottu innanti eo de isse.

A mala oza, no prima de b'aere risu subra, su coccoi si lu coghein issos.

Da "Burulende burulende", pp. 28 sgg.

BIBLIOTECA COMUNALE

Nuovi da leggere 2022-2023

- *Dolce vita, dolce morte / Giancarlo De Cataldo - Milano, Rizzoli, 2022, 157 p.
- Domani e per sempre / Ermal Meta - Milano, La nave di Teseo, 2022, 540 p.
- *Dov'è Anne Frank / Ari Folman e Lena Guberman ; traduzione di Carla Palmieri, Torino, Einaudi, 2022, 152 p.
- *Dove si nascondono le rondini : [romanzo] / Enrico Losso, Milano, Garzanti, 2022, 235 p.
- *Draghi contro unicorni / Laura Borio, Milano, Mondadori, 2022, 110 p.
- Il *Duca / Matteo Melchiorre, Torino, Einaudi, 2022, 453 p.
- *È un fannullone! / testo Wilfrid Lupano, disegni e colore Mayana Itoiz con la partecipazione artistica e amichevole di Paul Cauuet, traduzione Fabio Regattin e Veruska Driutti, Modena, Logos, 2022, 1 volume (senza paginazione).
- *Era solo un selfie / Cristina Obber, Milano, Piemme, 2022, 269 p.
- *Ero un bullo : la vera storia di Daniel Zaccaro / Andrea Franzoso, Milano, DeA Planeta, 2022, 250 p.
- *Estintopedia / [scritto da] Serenella Quarello, [illustrato da] Alessio Alcini, Padova, Camelo-zampa, 2022, 59 p.
- *Euforia : un romanzo su Sylvia Plath / Elin Cullhed, Milano, Mondadori, 2022, 299 p.
- *Fairy tale / Stephen King, traduzione di Luca Briasco, Milano, Sperling & Kupfer, 2022, 675 p.
- La *falena e la fiamma : romanzo / di Roberto Costantini, Milano, Longanesi, 2022, 348 p.
- Una *famiglia moderna : [romanzo] / Helga Flatland, traduzione di Alessandro Storti, Roma Fazi, 2022, 309 p.
- *Fantasmi / Edith Wharton, traduzione di Tiziana Lo Porto, Vicenza, Neri Pozza, 2022, 380 p.
- I *fantasmi del Donbass / Benoît Vitkine. traduzione di Gaia Cangioli, Milano, Piemme, 2022, 285 p.
- *Finché non aprirai quel libro / Michiko Aoyama, traduzione di Daniela Guarino, Milano, Garzanti, 2022, 234 p.



QUANDO I BAMBINI PARLANO IN SARDO

Continua da p. 1

leggere il suo *sonette* che diffondeva nella sala musiche piacevoli del passato rielaborate con tocchi personali e moderni.

Che dire degli agili ballerini Daniela Carta e Samuel Scarpa che indossavano l'abito tradizionale e danzavano su queste note riportandoci a feste lontane, a emozioni sopite.

Dopo questa piacevole esibizione, molto seguita e apprezzata dall'intero pubblico, la serata è continuata con la lettura delle poesie premiate. Grazie ancora all'Associazione "Pietro Casu", a tutta la giuria, a Tonio Rossi, segretario del Premio e a quanti hanno collaborato in vario modo per l'ottima riuscita della serata, conclusa come sempre accade nel paese, con un banchetto a base di prodotti tipici.

Tutti i numeri arretrati in PDF, l'indice generale e altro nel sito:

www.quiberchidda.it



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Antonello Bazzu, Berchidda Calcio, Biblioteca Comunale Berchidda, Giacomo Calvia, Paolo Demuru, Tonino Fresu, Piera Anna Mutzu, Maria Paola Sanna, Paolo Sanna, Bustieddu Serra, Stefano Tedde.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2023
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

BERCHIDDA CALCIO

PRIMA CATEGORIA

Girone D

Il Berchidda ha terminato il campionato 6° in classifica con 39 punti

Ha disputato 26 gare e ha conseguito
11 vittorie 6 pareggi 9 sconfitte

Ha segnato 36 goal e ne ha subiti 34; differenza reti +2

Marcatori	Alessio Taras	6 goal
	Daniel De Brito	6
	Danilo Raspitzu	5
	Enrico Cusino	5
	Arrica Giampaolo	4

Età media dei calciatori anni 25,9